martedì 22 aprile 2008

VERSO IL GOVERNO

Brusca frenata sull'esecutivo: «Niente di deciso Ci saranno sorprese». Il nodo dello strapotere del Carroccio: no elezioni subito in Veneto

Slittato a oggi il vertice con Formigoni Se lascia il Pirellone per lui ipotesi Viminale con Maroni «dirottato» alle Attività produttive

Silvio Berlusconi ha dovuto fare una brusca frenata, ieri mattina: «Non c'è niente di deciso» sulla squadra di governo, «ci saranno delle sorprese», ha annunciato intervenendo al telefono al Mediolanum Market (cose di casa...). E resta l'incognita del ballottaggio per il Campidoglio, a seconda se vincerà Gianni Alemanno, di An; se perde dovrebbe andare al Welfare con la Salute affidata forse all'immunologo Ferdinando Aiuti (questa sarebbe una «sorpresa» di Silvio), o l'oncologo Cognetti.

Ridimensionata la richiesta del Carroccio per conquistare la presidenza della Regione Veneto: Giancarlo Galan resta Governatore fino al 2010. Berlusconi (che per affrontare la situazione economica si affida all'«elogio della follia») ieri a Arcore ha diviso le pratiche dei Governatori forzisti: ĥa visto solo Galan, mentre l'incontro con Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, è slittato a oggi. Per il leader del Pdl andare al voto subito nelle due regioni forti del Nord «è troppo pericoloso», racconta chi ha assistito alle riunioni degli ultimi giorni, perché vorrebbe dire cedere il controllo del territorio, e soprattutto del Pirellone, alla Lega (con Castelli), compresa la gestione degli affari in vista dell'Expo.

Anche Formigoni dovrebbe restare in Lombardia fino al 2010, per le stesse preoccupazioni che adombrano Berlusconi. Ma il forzista ciellino fin dall'inizio ha puntato i piedi per la presidenza del Senato o per un ministero di peso (dagli Esteri all'Istruzione o alla Santità). Ma ieri si parlava anche di Formigoni all'Interno, accontentando così Maroni con il corposo discastero delle Attività produttive (accorpato col Commercio Estero e le Comunicazioni, alle quali potrebbe andare Landolfi di An, già presidente della commissione di Vigilanza).

Alla seconda carica dello Stato però Silvio «blinda» Renato Schifa-

Berlusconi, ecco le prime grane: fuoco amico su Calderoli

■ di Natalia Lombardo / Roma

ni, che ieri è andato a Arcore con Fabrizio Cicchitto, probabile capogruppo Pdl alla Camera. Al Senato Gasparri, di An.

Alla luce del pericolo di ribaltare gli assetti nel Nord Est, convincere Galan a restare al suo posto non è stato troppo difficile (rinunciando allo scranno di senatore), con la promessa che «il modello veneto sarà premiato». E Berlusconi in una nota annuncia come: «Due ministri veneti e una signifi-



Il Cavaliere stoppa Galan che resta governatore. Ma sul secondo vicepremier scoppia la bagarre



Silvio Berlusconi Foto di Marco Merlini/LaPresse

cativa componente fra i viceministri e i sottosegretari». Veneto è il leghista Luca Zaia, al quale è stata promessa l'Agricoltura (il Senatur l'aveva promessa anche a Giampaolo Dozzo). L'altro potrebbe essere l'economista veneziano di FI, Renato Brunetta, o Maurizio Sacconi.

La squadra di governo è ancora «fluida», dicono da Arcore, e sembra che Berlusconi tenti un recupero di Daniela Santanché con



Letta non lo vuole come parigrado Maroni e Tremonti frenano. Santanchè: ipotesi viceministro

uno strapuntino da viceministro. Il «bottino» leghista dovrebbe essere saldo, Ma non del tutto: è improbabile un Roberto Calderoli nella poltrona di secondo vicepremier. Una carica che disturba sia in casa leghista che in FI, da Giulio Tremonti allo stesso Roberto Maroni, in competizione con l'altro Roberto dai tempi della malattia di Bossi. Ma a storcere il naso è Gianni Letta, il sottile mediatore, l'Angelo Custode di Berlusconi che, infatti, potrebbe esprimergli la sua riconoscenza proponendolo come vicepremier unico. Ma anche Alleanza Nazionale reclama un vicepremier (candidando Altero Matteoli se non va alle Infrastrutture) e ieri c'è stato un colloquio telefonico tra Gianfranco Fini e Calderoli. Di sicuro la «quadra» della domenica era troppo monocolore: un poker verde padano sbandierato ai quattro venti da Umberto Bossi lasciando Arcore. E l'irrituale annuncio dei ministeri conquistati (un altro sgarbo nei confronti del Quirinale) ha scontentato gli altri. A indispettirsi pubblicamente è stato il Dc Rotondi, ma Berlusconi deve decidere la squadra anche con Gianfranco Fini. Per il quale sembra chiusa la partita con la presidenza della Camera. anche se i «colonnelli» di An lo giudicano un ruolo troppo poco politico. Una vera «sorpresa» sarebbe il togliere a Franco Frattini il ministero degli Esteri, una voce che è girata, ma per il suo ruolo in Europa sembra poco probabile. Il ministero della Giustizia è in ballo tra An (con Mantovano) e Fi: salgono le quotazioni delle forzista Mariastella Gelmini, nelle grazie di Silvio pur senza essere una velina.Oppure Marcello Pera. La Dca di Rotondi minaccia l'appoggio esterno se non sarà nel governo, la Mussolini reclama un posto. E l'Mpa di Lombardo batte cassa per l'en plain siciliano, in un governo che si profila già troppo nordista.

IL PERSONAGGIO Fedelissimo di Formigoni e mons. Fisichella, era accanto al giornalista nel momento della conversione. Con lui partirebbe l'offensiva cattolica al ministero

Lupi, il «ciellino» di Magdi Allam alla conquista della Sanità

DI FEDERICA FANTOZZI

Lui, in qualità di padrino di Magdi Cristiano Allam, ha mandato Cielle in mondovisione. Ma vale anche il contrario: era perfetto per quel ruolo ottenuto non tanto in virtù di un rapporto personale con il celebre battezzando quanto in rappresentanza della potentissima organizzazione fondata da Don Giussani.

Nella notte di Pasqua Maurizio Lupi era a San Pietro accanto al giornalista sotto scorta convertito dal Papa. La mano dell'uno sulla spalla dell'altro. Due giovani uomini seri e solenni di fronte a Benedetto XVI nella penombra di mille ceri. Un mese dopo Lupi, il volto ciellino politicamente più spendibile, prova a scalare il Ministero della Salute. Anche se tutto

dipenderà delle scelte di Formigoni, con cui sono amici ventennali e di cui il deputato ex Fi (ora PdL) è braccio destro nella capitale.

49 anni, figlio di operai, matrimonio ventennale e tre figli, una vita nella politica lombarda come assessore di Albertini e dal 2001 nazionale come deputato azzurro, Lupi lavora e tace. Brillante, capace, si definisce «cortigiano» del governatore lombardo solo nel senso di «strumento utile al suo lavo-

Non frequenta i salotti ma è habituè della messa del martedì mattina a Montecitorio. E' vicino al cappellano della Camera Rino Fisichella, con cui ogni anno va pellegrino in Terrasanta. Fisichella è di Lodi, Lupi nasce a Baggio, cresce alla periferia milanese, viene paracadutato nel collegio di Mera-



Roberto Formigoni e Maurizio Lupi di corsa nella nebbia padana in una immagine di repertorio Foto Ansa

te, uno dei feudi elettorali di Cl. Da ragazzo, tra l'oratorio e la discoteca sceglie il primo per l'incontro con un giovane prete. Poi all'università la conoscenza con

Don Giussani lo folgora. Ha lavorato al "Sabato", alla Fiera di Milano, è a.d. della società Congressi che orbita nella galassia formigoniana. E' milanista co-

GLI EQUILIBRI

E An resta sottocoperta in attesa del fattore-Campidoglio

me Berlusconi. Alla Camera ha fondato l'Intergruppo Sussidiarietà dove si impegnano, per il bene comune, gli amici Bersani, Relacci ed Enrico Letta. In sintesi, è un

Ma non c'è dubbio che se approderà al dicastero di Livia Turco attuerà senza cedimenti le politiche sanitarie stile cielle. Vale a dire: addio modifiche alla Legge 40, almeno per ammorbidirla. Ai tempi del referendum Cl era schierata per l'astensione: Cesana e Vittadini facevano parte del Comitato Scienza & Vita. Sull'aborto sarà battaglia etica: Formigoni ha appena respinto come «troppo abortiste» le linee guida della Turco sulla 194. E lo stesso governatore, a un convegno sul testamento biologico, ha parlato chiaro: «Ritengo non condivisibile il progetto di legge in Parlamento. No all'euta-

politico a tutto tondo.

Il modello di sanità bianca è sotto gli occhi di tutti: la «colonizzazione» del Niguarda, uno dei maggiori ospedali del Nord. Medici, dirigenti, infermieri: l'avanzata cattolica è ovunque. In Lombardia i dati dell'obiezione di coscienza tra ginecologi sono altissimi. L'Espresso raccontò che al Niguarda le donne finiscono su lettini targati «aborto» e i volontari pro-life circolano in corsia senza chiedere

Ora l'anima integralista del cattolicesimo è pronta a diventare di governo, senza dubbi né falsi pudori. Avrà compagnia in Parlamento: new entries Renato Farina e Raffaello Vignali, presidente della compagnia delle Opere. Discorso a parte per l'astro nascente del PdL barricadero: Mariastella Gelmini, coordinatrice lombarda «con le palle» vicina alla lobby Cl, sponsorizzatissima da Formigoni e Lupi.

Berlusconi incontra Umberto Bossi ad Arcore. Bossi esce con la lista dei propri ministri nel futuro governo del Cavaliere: c'è Maroni all'Interno e Calderoli vicepremier.

Gianfranco Fini, leader di An, tiene il profilo basso. Nessun incontro. Nessuna lista. Ignazio La Russa afferma di non avere «nulla da eccepire» sugli incontri bilaterali tra Bossi e Berlusconi. Lo stesso Fini spiega a *Il Gior*nale: «L'importante è sapere, e sapere tutti, che sarebbe sbagliatissimo presentarsi da Berlusconi con la lista della spesa e dirgli

"o così o niente!"> Sbagliatissimo. All'interno di An non tutti la pensano così, ma per adesso è meglio restare allineati e coperti. I lumbard hanno un vantaggio tattico sulle truppe aennine: in queste elezioni si sono potuti contare. Contare i voti di An dentro il Pdl è operazione più complessa, difficile da rivendicare oggi. Almeno fino a quando resta aperta la partita di Roma. Questo non solo perché se Gianni Alemanno dovesse arrivare al Campidoglio si libererebbe un posto da ministro (circostanza non secondaria, visto il numero di posti disponibi-

Fini in retrovia rispetto al protagonismo leghista sui ministri Parte della base in fermento

■ Eduardo Di Blasi / Roma

li), ma anche perché questa «è» la partita di Alleanza Nazionale. Spiega Andrea Augello, che è coordinatore della campagna elettorale per Alemanno sindaco: «An e Roma coincidono in larga parte. Per questo la battaglia è essenziale per il partito. Noi siamo in una situazione per cui è fondamentale affermare con una certa evidenza un ruolo trainante nelle grandi aree metropolitane, nella coalizione, e, ovviamente, anche poi nel governo. E questa è una cosa che è possibile fare con più forza e con più credibilità ristabilendo degli

equilibri su Roma. Al di là della

Gianfranco Fini Foto Ap

vittoria». I dati del primo turno confortano An: su 21 consiglieri del Pdl eletti a Roma, 14 provengono dalle file del partito di Fini, e solo 7 da Forza Italia. Il metodo della preferenza unica, si direbbe, è stato usato meglio dai candidati aennini che si sono dimostrati più organizzati. Non hanno infatti solo preso più voti, ma ne hanno presi anche in misura ideale, 3-4mila a testa, di modo da non disperdere preferenze. Anche la perdita di Storace, è stata, numeri alla mano, compensata. Certo, per adesso, non c'è la controprova di quello che afferma Augello, vale a dire

che An «abbia cambiato elettorato in corsa, e anche nel cambio ha mantenuto una forte supremazia». Il primo turno di un'elezione comunale, sia pure per Roma, non può essere paragonato all'exploit leghista. Ecco perché la battaglia di Roma è fondamentale per il partito di Fi-

La partita di Roma decisiva per contare le forze nel Pdl E per sbattere i pugni sul tavolo

ni. Anche dal punto di vista strutturale. Afferma il senatore di An: «Il Pdl non è un partito-leader. È un partito-struttura, in cui ci sono più partiti. E rimarranno più partiti. Essendo una struttura di fatto federativa, vige il principio funzionale, la divisione del lavoro». E il compito di An, in questa tornata elettorale, è proprio quello di ottenere «una scena nazionale in cui la leadership scaturisce da un progetto pensato e progettato all'interno di An, con un uomo da sempre dentro An, e da un gruppo dirigente che è lo stesso, meno Storace, che vinse le regionali». È chiaro che una sconfitta, in questo contesto, non solo farebbe pesare meno il ruolo di An nel governo, ma anche la stessa «specializzazione» della divisione del lavoro dentro al Pdl. Per adesso, quindi, meglio stare coperti. E sperare.